



## Rassegna Stampa

**La maggioranza in cerca di un accordo**

Pg. 2

**Alfano: nessuna marcia indietro sulla conciliazione**

Pg. 3

**Riforma forense, si media**

Pg. 4

**Nell'ufficio legale arriva il CEO**

Pg. 5

**Limiti legittimi alla pubblicità**

Pg. 8

**Ddl intercettazioni, via libera alle maxi-multe per gli editori**

Pg. 9

Il Sole24Ore

## La maggioranza in cerca di un accordo

Un testo che va avanti a singhiozzo e una maggioranza, con qualche smagliatura, che propone all'opposizione una "tregua" su tre punti qualificanti del provvedimento per superarne le resistenze. In un incontro informale e a porte chiuse, il relatore del disegno di legge di riforma forense, Giuseppe Valentino, il presidente della commissione Giustizia della Camera, Filippo Berselli e il sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati, hanno convocato lunedì sera i vertici dell'avvocatura. «L'obiettivo -ha spiegato Berselli - è condividere tre proposte di modifica per cercare un'intesa bipartisan con il centrosinistra e accelerare l'iter della riforma in aula». Sull'accesso si propone di eliminare i test informatici preselettivi. Si dovrebbe poi consentire «al praticante di far coesistere (in orario compatibile con la pratica in studio) un'attività lavorativa da dipendente presso un privato. Infine - ha detto Berselli - la consulenza legale diverrebbe sì materia riservata ma con ampie deroghe per gli uffici interni alle associazioni di categoria, imprenditoriali e sindacali». Sarebbe rimandato alla Camera il tentativo di correggere le norme

sulle specializzazioni. «Quanto emerso al Senato - commenta il Consiglio nazionale forense - sarà valutato insieme con le altre componenti dell'avvocatura. L'unità dell'avvocatura è un valore come lo è portare in porto la riforma dell'ordinamento professionale». È durissima la posizione dell'Unione camere penali: «Si sta preparando un accordo che smantellerà il progetto di riforma dell'avvocatura che pure era sostenuto dal governo». Si «prevede - sostiene l'Unione l'introduzione di un accesso praticamente indiscriminato, con la vanificazione della specializzazione e con la conseguenza che da 230mila passeremo a 300mila, dequalificati. Alla base di ciò stanno clientelismi, demagogia, subalternità ai poteri forti e l'idea dell'avvocatura come ammortizzatore sociale». «Contrario a un inasprimento dello scontro» si dice Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, per cui «non sono in discussione aspetti quali le tariffe minime, le società o l'effettivo esercizio della professione ». Spiegano le associazioni Ucpì (Camere penali), Agi (giuslavoristi), Uncat (tributaristi), Aiaf (esperti in diritto di famiglia: «Ridurre il percorso formativo a 150 ore, consentire l'accesso alla scuola di alta formazione ad avvocati con un solo anno di iscrizione

all'albo, contro i quattro anni precedentemente previsti, e mettere l'organizzazione di tali scuole nelle mani delle università trasforma un percorso professionalizzante in un inutile master post laurea». «Dal Senato arrivano notizie rassicuranti - invece, per il segretario dell'Anf, Ester Perifano -. Più trasparenza sulle specializzazioni e possibilità per i praticanti di mantenersi lavorando». Anche se «si dovrebbe intervenire con più coraggio sul processo disciplinare, sulle società e tutelando le decine di migliaia di avvocati di fatto dipendenti che lavorano nel nostro paese».

-----

Il Sole24Ore

**Alfano: nessuna marcia indietro sulla conciliazione**

Nessun ripensamento sulla conciliazione, che deve essere obbligatoria e aperta a tutti i liberi professionisti che ne hanno le competenze. Fisicamente assente alla kermesse romana dei commercialisti, le parole del guardasigilli, Angelino Alfano, risuonano come risolutive attraverso la lettera recapitata al presidente di categoria, Claudio Siciliotti. Con un indirizzo preciso a una partita che divide i commercialisti dagli avvocati in fibrillazione, i quali non vorrebbero giocare o, nel

caso, farlo da unici protagonisti. «La riforma che introduce la mediazione come filtro del processo - si legge nella lettera di Alfano - è già realtà e di due cose siamo particolarmente convinti: che debba essere obbligatoria e aperta al contributo di tutti i liberi professionisti con competenze riconosciute nelle materie oggetto del contendere». L'obbligatorietà - prosegue - «è l'unico strumento che possa garantire una minima efficacia dell'istituto, perché la facoltatività sarebbe equiparabile a una non riforma sul piano sostanziale». La prospettiva piace a Claudio Siciliotti, che ha annunciato come a marzo 2011 - all'esordio del nuovo istituto - i commercialisti si impegnano ad arrivare con un organismo di conciliazione per ciascuna delle 143 sedi di ordini. «Senza richiedere esclusive né sconti al mercato». Intanto sulla riforma delle professioni - che Alfano conferma tra le priorità - è intervenuta Maria Grazia Siliquini, relatrice del disegno di legge parlamentare (frutto delle audizioni degli scorsi mesi) depositato ieri in seduta congiunta delle commissioni Giustizia e Attività della Camera. Obiettivo è però separare i lavori dei due organismi e procedere, nella prima, col riordino dei soli Ordini e, nella seconda, con una disciplina ad hoc del lavoro autonomo. Tra le novità, nessun

numero chiuso ma filtri meritocratici d'accesso, tirocini al massimo biennali e retribuiti, apertura a forme di società ad hoc tra profili anche multidisciplinari e con specifico regime fiscale e deducibilità integrale della formazione continua. Infine, possibilità di accorpamenti tra ordini e collegi con conseguente eliminazione delle sezioni B che duplicano corrispondenze agli stessi titoli di studio (il riferimento evidente è all'Albo unico dei tecnici triennali che assorbirebbe ingegneri e architetti iunior). Intanto, a margine del meeting di ieri, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha confermato che entro l'estate convocherà un incontro assieme al guardasigilli, con i rappresentanti di Casse e Ordini per coordinare iniziative di welfare a sostegno degli studi, dei giovani e le linee guida sui criteri per investimenti e redditività dei patrimoni degli enti.

-----

Italia Oggi

**Riforma forense, si media**

di G.Ventura

Riforma forense al restyling. Per superare lo stallo che si è creato al senato, governo e maggioranza hanno deciso di rivedere il testo unitario approvato dalla

commissione Giustizia. In particolare, per quanto riguarda l'accesso. Che nel ddl al vaglio del senato, fortemente caldeggiato dall'avvocatura, appare troppo severo. E per prima cosa saranno eliminate le prove informatiche preselettive. Lo ha anticipato a ItaliaOggi il sottosegretario al ministero della giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati, che l'altro ieri, insieme al presidente della II commissione, Filippo Berselli e al relatore alla riforma, Giuseppe Valentino, ha incontrato in commissione Giustizia, per una riunione informale, il consiglio nazionale forense e le sigle rappresentative dell'avvocatura.

«Abbiamo incontrato gli avvocati», ha spiegato, «rappresentando loro le difficoltà che stiamo trovando in aula. Ci saranno dei punti del testo che rivedremo insieme alla categoria. In particolare, verrà modificato l'accesso, affinché non sembri una legge chiusa a nuove immissioni. L'intenzione è quella di tornare alle tre prove selettive, togliendo i test informatici. Per quanto riguarda le specializzazioni, invece, rivedremo la riduzione da quattro a un anno del periodo di formazione, che in effetti è eccessivo. Conto che entro l'estate la riforma sarà licenziata dal senato». Nel corso della riunione, poi, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è stata comunicata l'intenzione di

eliminare l'incompatibilità, per i praticanti, di svolgere altre professioni, e di prevedere, sempre per i praticanti, l'equo compenso obbligatorio. Un annuncio che ha spaccato in due l'avvocatura. Con il Cnf, l'Oua e l'Anf da una parte che hanno avallato la scelta di governo e maggioranza, purché la riforma vada avanti. E l'Unione delle camere penali dall'altra che invece ha fatto muro, colpita nel segno anche dalle modifiche all'articolo sulle specializzazioni approvate dal senato. Dal Cnf, invece, fanno sapere che le segnalazioni raccolte in senato saranno valutate insieme alle altre componenti dell'avvocatura. Tenendo ben presente che «l'unità dell'avvocatura è un valore come lo è il cercare di portare in porto la riforma». Anche per l'Oua, l'importante è che la riforma vada avanti. «Anche con qualche correzione», ha detto il presidente Maurizio de Tilla, «dato che non si può pensare che il testo sia blindato». Mentre le camere penali non ci stanno. «Si sta preparando al senato un accordo bipartisan tra maggioranza e opposizione che, di fatto, smantellerà il progetto di riforma dell'avvocatura che pure era sostenuto dal governo», afferma l'Ucpi in una nota. «L'accordo in preparazione prevede l'introduzione di un accesso praticamente indiscriminato, con

la vanificazione della specializzazione. La conseguenza di ciò è che gli avvocati, se oggi sono 230 mila, a breve diventeranno oltre 300 mila e sempre più dequalificati». Una presa di posizione criticata apertamente dall'Anf. «Dal senato arrivano notizie rassicuranti», ha dichiarato il segretario Ester Perifano, «da alcune associazioni forensi, invece, pessime prese di posizione».

-----

Il Sole24Ore

#### **Nell'ufficio legale arriva il CEO**

Alla ricerca di un approccio manageriale di gestione da sfruttare come fattore competitivo di successo, gli studi legali mettono mano all'organizzazione interna trasformandosi in vere e proprie imprese. Il trend è già in corso nelle grandi law firm, ma anche negli studi di media dimensione la presenza di figure come quella dell'office manager, del responsabile controllo di gestione o del business development manager stanno prendendo piede, introducendo un nuovo modo di fare business in un settore sotto molti aspetti ancora fra i più tradizionali all'interno del panorama professionale italiano. «Molti avvocati - spiega Paola Rapanà, ricercatrice di Asam, l'Associazione per gli studi aziendali e manageriali

dell'Università Cattolica di Milano che ha recentemente condotto uno studio sul tema stanno cominciando a capire quanto possa divenire utile per il loro lavoro delegare la gestione dello studio che dividono con altri partner a una serie di professionisti che non dispongono di conoscenze giuridiche ma che invece sono dotati di specifiche competenze amministrative, di controllo e di marketing provenendo direttamente da imprese, banche e assicurazioni. Tutte competenze che sollevano l'avvocato da quei numerosi impegni che di norma lo distolgono dal cuore della sua professione, che è, e rimane, quella di seguire il cliente e l'iter delle sue pratiche». A livello organizzativo, tutti gli studi sono dotati di un'assemblea dei soci, l'organo deliberativo per eccellenza, incaricato di decidere sul bilancio e sulle nomine dei soci. Il comitato esecutivo è diffuso, invece, nell'82 per cento: «Si raggiunge la totalità se si considerano le realtà con oltre 50 professionisti, in cui c'è necessità di un comitato più ristretto per le decisioni operative». La stessa diffusione interessa il ruolo di managing partner, mentre il senior partner è presente in meno di un caso su due (45%). «Quest'ultimo svolge un ruolo solitamente consultivo, suggerendo nuove linee di sviluppo e occupandosi della risoluzione

dei conflitti». Gli studi crescono, si uniscono per fare massa critica, e così aumenta anche la complessità gestionale: «I risultati della nostra ultima ricerca - prosegue Paola Rapanà - indicano un sostanziale avvicinamento dei grandi studi legali alle strutture tipiche delle grandi aziende loro clienti».

Il che si traduce nel fatto che ormai quasi la totalità delle law firm di medio-grande dimensione (vale a dire dai 50 legali in su) presentano al proprio interno le figure dell'office manager e del responsabile It. In crescita, tuttavia, anche la domanda di responsabili finanza e controllo e di manager delle risorse umane, mentre il direttore generale è presente solo negli studi di maggiore dimensione (oltre cioè i 100 partner). Ancora molto da fare, invece, sul fronte del risk management, dato che il processo è formalizzato solo nel 45% degli studi esaminati dalla ricerca di Asam, mentre il 18% delega i compiti al managing partner e il 36% non è organizzato per prevenire e gestire i rischi.

«L'evoluzione della domanda e la crescita dimensionale degli studi hanno cambiato volto alle realtà associate - sottolinea Francesco Gianni, name partner e uno dei fondatori dello studio Gianni Origoni Grippo -. L'assunzione del personale di staff, che nel nostro caso ammonta a oltre 150 persone

su un totale di circa 450, risponde essenzialmente a due necessità: da una parte sgravare gli avvocati da compiti non strettamente legati all'attività principale, dall'altra dare una spinta al business, puntando su professionisti in grado di promuovere lo studio sul mercato». Un approccio in Italia considerato d'avanguardia ma che invece è da anni la normalità nei paesi anglosassoni e anche in altri paesi europei, quali la Spagna. Conclude l'avvocato Gianni: «Per primi in Italia abbiamo introdotto la figura dell'office manager quando eravamo ancora in 25 avvocati. Di seguito ci siamo arricchiti anche di altre funzioni, a cominciare dal responsabile delle risorse umane, il cui ruolo è quello di gestire i rapporti e il recruiting dei professionisti che non fanno parte del team legale». «Una necessità per venire incontro alle esigenze dei nostri clienti, ma anche una scelta strategica che ci ha permesso di essere più efficienti», commenta Vittorio Nosedà, comanaging partner di Nctm, realtà con 300 professionisti e un centinaio di dipendenti suddivisi tra sei uffici tra Italia ed estero. Ora che il processo di avvicinamento delle grandi law firm al modello aziendale è avviato, resta però da capire quale potranno essere le possibili evoluzioni future. «Nel

passaggio da studi a gestione artigianali a grandi realtà organizzate occorre fermarsi al punto giusto per garantire piena efficienza alla struttura ed evitare una costosa sovrastrutturazione rispetto alle necessità prosegue Nosedà. Per questo ritengo che i modelli di gestione manageriale degli studi saranno ulteriormente affinati nei prossimi anni, avvicinandosi ai sistemi adottati in ambito corporate, ma sempre salvaguardando la flessibilità operativa». Altra posizione con possibilità di crescita in un futuro prossimo è quella del Customer relationship management (Crn), oggi presente solo nella metà degli studi italiani fra cui, appunto, Nctm: «Puntiamo a crescere ancora nell'assistenza alla clientela aggiunge Nosedà confermando l'impostazione attuale, strutturata per gruppi di lavoro in base alle specializzazioni dei professionisti». All'inizio di quest'anno Nctm ha introdotto in organico la figura del direttore generale: «Un professionista per noi essenziale conclude l'avvocato - poiché sgrava i managing partner da alcune mansioni specialistiche come il coordinamento della prima linea di manager, affiancandosi al cda per le decisioni strategiche». Al di là dei dati complessivi, l'organizzazione cambia anche in maniera

sensibile tra uno studio e l'altro. Ma è ancora la soglia dimensionale la vera discriminante: «In Italia e soprattutto nelle città di provincia - conferma Mario Ortu, partner di Freshfields - esistono ancora moltissimi studi legali costituiti da un solo avvocato o comunque di ridotte dimensioni. Appena il numero di legali supera indicativamente le trenta unità, tuttavia, dotarsi di un'organizzazione di stampo aziendale si trasforma in una necessità improrogabile. Sta poi ai partner dello studio disegnare la struttura tagliandola sulle proprie esigenze. Nel nostro caso ci sono alcune funzioni amministrative in modo centralizzato presso l'ufficio di Londra, come ad esempio il sistema di gestione dei conflitti, che è unitario per tutto lo Studio, e altre amministrative invece localmente, come ad esempio i servizi It, per i quali ogni ufficio del nostro network dispone di una propria struttura, che si coordina poi con quella centrale. La sfida comune a tutti - conclude Ortu - sarà comunque quella di riuscire a raggiungere una sempre maggiore integrazione fra avvocati e altri professionisti esterni e interni con cui gli avvocati devono collaborare ai fini di una gestione ottimale dello studio, trasformando quest'unione in una leva di sviluppo del business legale».

-----  
 Il Sole24Ore  
**Limiti legittimi alla pubblicità**  
*di M.Castellaneta*

I limiti alla pubblicità dei professionisti possono essere mantenuti negli Stati dell'Unione europea anche se è entrata in vigore la direttiva servizi. A patto, però, che le restrizioni siano funzionali ad assicurare indipendenza, integrità e dignità della professione, così come il segreto professionale. È quanto ha affermato l'avvocato generale della corte di giustizia Ue Mazák che, nelle conclusioni depositate ieri nella causa C-119/09, si è pronunciato per la prima volta sulla direttiva 2006/123 relativa ai servizi nel mercato interno, recepita anche in Italia con decreto legislativo 59/2010. La questione pregiudiziale proposta alla Corte Ue partiva dal ricorso della Società fiduciaria francese degli esperti contabili che chiedeva l'annullamento del codice deontologico nazionale il quale vieta, in pratica, la vendita a domicilio di servizi, passando per una comunicazione commerciale diretta al cliente. I professionisti sostenevano la nullità del divieto soprattutto tenendo conto dell'articolo 24 della direttiva servizi che impone agli Stati membri la rimozione di «tutti i divieti totali in materia

di comunicazioni commerciali per le professioni regolamentate». Le conclusioni dell'avvocato generale spingono il freno sulla liberalizzazione totale della pubblicità. Questo perché - ha precisato Mazák, le cui conclusioni non sono vincolanti per la Corte - la direttiva 2006/123 apre un varco agli interventi, soprattutto degli ordini, che possono individuare limiti idonei a salvaguardare ragioni imperative di interesse generale come il decoro professionale. La comunicazione commerciale al domicilio di un potenziale cliente di un servizio reso dagli esperti contabili intacca, secondo l'avvocato generale, l'indipendenza di questi professionisti, che devono essere liberi da ogni influenza esterna. Il contatto diretto tra potenziale cliente e contabili, infatti, «è suscettibile di costituire una relazione personale nella quale è insita la possibilità di essere influenzati». Con una conseguenza inevitabile: l'esperto contabile non può più essere considerato indipendente. Giustificato, quindi, il divieto di queste forme di comunicazione commerciale, a condizione, però, che la misura limitativa non sia discriminatoria, sia giustificata da un interesse imperativo generale e proporzionata all'obiettivo perseguito.

-----

Corriere della Sera

### **Ddl intercettazioni, via libera alle maxi-multe per gli editori**

Via libera in commissione Giustizia del Senato alle sanzioni, contenute nel ddl intercettazioni, previste per gli editori nel caso di «pubblicazione arbitraria» di indagini e intercettazioni prima dell'udienza preliminare. Con la bocciatura degli emendamenti soppressivi presentati dalle opposizioni, infatti, il testo prevede che la pubblicazione degli atti comporta, per editori, una multa da 64.500 a 464.700 euro. Contrariamente a quanto dichiarato da più senatori all'uscita, la Commissione Giustizia del Senato non ha ancora approvato invece l'emendamento del relatore Centaro che stabilisce le pene per i giornalisti che pubblicano «in tutto o in parte, anche a guisa d'informazione» atti o documenti di un procedimento penale di cui sia vietata per legge la pubblicazione. Lo rendono noto il relatore Massimo Centaro e la Presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro.

**IL VIA LIBERA** - La Commissione ha bocciato nel pomeriggio gli emendamenti soppressivi del comma che punisce gli editori che pubblicano gli atti dei procedimenti e le intercettazioni prima dell'udienza preliminare. Sono previste sanzioni pecuniarie da 64.500 euro a 464.700 euro. Per i giornalisti, invece, le sanzioni previste (ma ancora da approvare)

sono le seguenti: una condanna fino a 2 mesi di carcere o un'ammenda da 2.000 a 10.000 euro, per la pubblicazione degli atti anche per riassunto; una sanzione fino a 2 mesi di carcere e un'ammenda da 4.000 a 20.000 euro per la pubblicazione delle intercettazioni. Inoltre, è prevista la sospensione temporanea dalla professione.

**RIPRESE E REGISTRAZIONI** - Condanne anche per chi compie riprese e registrazioni fraudolente (il cosiddetto «emendamento D'Addario»). Per quanto riguarda queste ultime, però, sono state approvate delle esimenti: non verrà condannato chi compirà questo tipo di registrazione o ripresa per motivi legati alla sicurezza dello Stato; se si tratta di un giornalista professionista nell'esercizio del diritto di cronaca; se realizzate nell'ambito di una controversia giudiziaria o amministrativa.

**I TEMPI** - I lavori in commissione Giustizia del Senato riprenderanno la prossima settimana. «Ho parlato con il presidente del Senato Renato Schifani e abbiamo deciso che la seduta notturna della Commissione giustizia sarà sconvocata» annuncia il presidente della Commissione giustizia di palazzo Madama Filippo Berselli. «Siccome sarebbe potuta durare non più di due ore, visto che domani (giovedì, ndr) c'è la riunione congiunta con la prima Commissione sul ddl anticorruzione, abbiamo

deciso di convocare la notturna direttamente lunedì prossimo», prosegue Berselli. «I senatori della maggioranza sono stati dei veri soldati e hanno resistito per due notturne consecutive - sottolinea Berselli - e dunque non posso sottoporli ad un ennesimo tour de force solo per due ore e solo per fare pochissimi emendamenti, visto l'ostruzionismo dell'opposizione». «Pertanto - conclude - è meglio andare avanti ad oltranza lunedì sera».

**L'OPPOSIZIONE** - «La battaglia in aula la faremo tutta - annuncia Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd - e comunque vedremo qual è il testo che arriva. Il ddl ha subito tante modifiche e contiene tante incoerenze che non ho ancora capito cosa verrà fuori». Ma a chi le chiede se lo scontro politico, una volta approvata la nuova legge possa proseguire con un referendum popolare promosso dall'opposizione, Finocchiaro risponde: «Questo non lo so». Netta la posizione dell'Italia dei valori: «Se anche il vicedirettore de *Il Giornale* riconosce che il ddl sulle intercettazioni taglierà completamente le gambe all'informazione - afferma il capogruppo Idv in commissione Giustizia al Senato, Luigi Li Gotti - è segno che quanto stiamo ripetendo da giorni è la pura verità: ma la maggioranza continua a far finta di nulla e prosegue imperterrita nel mantenere fermi i

punti chiave del provvedimento. Insomma, quello che uscirà con ogni probabilità dalla Commissione rappresenterà un intervento devastante e un arretramento vistoso nella lotta al crimine».